

L' ISTRIA

III. ANNO.

Sabato 9 Dicembre 1848.

N. 70.

Al Prof. Abb. **Francesco Carrara**

SPALATO.

Le rendo grazie distinte per la leggenda di quel *Polense* che sta su pietra Salonitana, di cui Ella mi fu cortese. Quantunque di persona d'origine servile, essa mostra come l'interminabile serie degli Aurelii fosse anche in Salona, e come io penso per le possidenze della famiglia imperiale degli Antonini; dei quali la celebre Faustina ha lasciato memorie frequentissime di sè in Istria nella straordinaria copia di monete che di lei si rinvencono.

D · M
AVREL VNERIA
NO QVI VIXIT AN
N · CVIII AVREL
POLENSIS
NEPOS

Penso che vada letto Veneriano nel primo verso; e che il nipote il quale eresse il monumento avesse nome servile di *Polensis* dedotto dalla sua patria, cioè dal suo luogo di nascita che patria non ne aveva.

Fra le iscrizioni quella di

O S I M E S T A
F I L · P V L C H E R
M I L · C O H · I · B E L O
E X S I R A T · C O S
V X O R I · B · M
D V P L ·

non credo che sia edita, ma lo dico a memoria non avendo presso di me i miei libri. La trascivo qui come è nell'autografo che mi ha mandato, però non essendo di sua mano, ho sospetto che il copista abbia travveduto nelle lettere interpolate, e mi sembra mancante. Sarebbe di un'Osime Pulero figlio di Statio, soldato della prima Coorte dei Bellovacii EX · STRATOR · CONSVLIS. Non mi è noto che si registri in altre iscrizioni questa Coorte di Galli che sembra essere stata di presidio in Dalmazia. Quel *Dupl'* che dovrebbe dire *Duplarius*, e che starebbe bene nei versi superiori mi è inesplicabile alla chiusa.

Verifichi il suo manoscritto, ed il marmo, e vi troverà ciò che io non so. Stia bene.

P. KANDLER.

Dell'antico Agro di Emonia o Cittanova.

Cittanova od Emonia antica, ebbe agro proprio colonico, ed agro giurisdizionale, il minore di quante città furono nella provincia, meno per attitudine naturale di quello che per politiche circostanze.

L'agro colonico non fu maggiore dell'odierno comune o sottocomune di Cittanova della superficie di jugeri austriaci 3886, cifra che confrontata coll'antica condizione va di alquanto diminuita nei terreni paludosi di recente formazione che sono sul Quieto e verso Daila, compresi nelle odierne misurazioni. Altra volta abbiamo accennato le ragioni per le quali credemmo Emonia essere stata colonia romana; non le ripeteremo oggidì; bensì di due documenti scritti giunti fino a noi terremo parola; di una lapide, cioè, e di un diploma.

Saranno cent'anni che il Vescovo Negri dottissimo prelado di Cittanova poi di Parenzo ricuperava da S. Lorenzo verso Villanova una lapida, tratta già come le tante altre dalla città sulla quale leggevasi

COLONIS · INCOLIS
P E R E G R I N I S
LAVANDIS · GRATIS
D · D · P · P · P

indicante come i decurioni di Cittanova avessero decretata l'erezione di un bagno freddo gratuito, a spese pubbliche *publica pecunia positum*, per uso dei Coloni, degli incolti, e dei peregrini, cioè a dire delle tre categorie di abitanti, di quelli che formavano il comune dominante ed ebbero terre dal pubblico, di quelli che non partecipavano al comune dominante, e di quelli che erano di altre comuni, ma che si trovavano in Cittanova.

Questi coloni non sono certamente i coltivatori delle terre del pubblico, dacché questi si dissero *Aratores*, nè quelli che avevano in affitto le terre private, dacché questi si dissero coloni *partiarum*, e le terre coloniche di Cittanova pagavano tributo al fisco, prova che le terre provenivano dal pubblico.

In altra iscrizione soltanto, ed è del Museo di Pola, si fa menzione di coloni in Istria, ed è di un E-vangelo *Colonorum Potensium* il quale scioglie un voto alla Bora. Pensiamo che se generalmente questo nome di coloni fu in poco o niun uso, devesi ascrivere a ciò che liberi proprietari i coloni delle terre avute dallo stato, questa classe si confuse con quella di soliti pro-

priarî; ma che altrimenti avvenisse di quei coloni che ebbero terre a condizione, o con certo ordine di trasmissibilità, o verso corrisponsione di censo, per cui la voce *colono* non indicò soltanto il cittadino che ebbe terre dallo stato, ma il cittadino che è tributario verso lo Stato per le terre avute. Di che s'ebbero parecchi esempi, posseduti da coloni a semplice enfiteusi, o con altro canone che senza togliere la pienezza della proprietà la sottoponeva a peso, dal che ne venne che gravata la terra, e trasmissibile soltanto con tale obbligo infisso, irrelutabile, la qualificazione di colono durasse fino a che durava il debito del canone.

L'altro documento del quale intendiamo far menzione, si è il Placito istriano dell' 804, dal quale apparisce che in Cittanova vi erano coloni, e che il Governatore della Provincia aveva un proprio fisco in Cittanova, che serviva a lui di appannaggio. Ciò fa ragionevolmente supporre che Cittanova fosse fatta appannaggio prima che colonia; che lo fosse fatto al tempo nel quale fu costituita la provincia, il che avvenne a tempi di Sempronio Tuditano nel 128 avanti G. C.; quando tolta Trieste all'Istria, una sola fu la colonia dal Formione all'Arsa, cioè Pola; uno solo il comune libero cioè Parenzo che serbò la condizione di Municipio; il rimanente fatto tutto terreno tributario, ed in questo anche Cittanova, la quale al pari degli altri luoghi fu sottoposta alla decima.

Allorquando cessate le guerre civili Augusto volle liberarsi dai troppi soldati ormai divenuti inutili, e diede loro terre in Istria, pensiamo che ne mandasse anche in Cittanova, il che a nostro avviso sarebbe avvenuto nel 35 avanti G. C. quando altre colonie o furono rinforzate o novellamente condotte non soltanto nelle città, ma anche nelle Castella e luoghi minori. Pensiamo che condotta la novella colonia in Cittanova, su terra che già era tributaria al Procuratore della provincia, e quindi allo stato, ed anzi ad Augusto medesimo, non si esonerassero le terre dal debito della decima, e coll'aggravio di questa passassero ai novelli coloni.

Quindi ne venne che allorquando la decima ecclesiastica fu attivata nel 524 in forza di legge in tutti i comuni di prima classe, in Cittanova non la decima ma la metà della decima venisse introdotta; per cui quel capitolo percepi fino a tempi nostri la vigesima. Ed allorquando nel placito dell' 804 si parlò dei Tributi che i comuni di prima classe davano in luogo dell'imposta fondiaria, non il comune di Cittanova comparve fra i paganti, ma il Cancelliere, che noi intendiamo essere quello del Fisco Cittanovano, il quale era tassato di 12 zecchini, il quinto di ciò che era tassato Trieste, il quale poi pagava il doppio di Albona.

In questo placito si fa espressa menzione dei coloni di Cittanova dei quali si dice che erano tributari al Governatore della Provincia per appannaggio di questo. Il numero dei coloni viene indicato essere qualcosa più che duecento, numero questo che sembra indicare come due centinaia fossero la cosa principale, il di più fosse cosa necessariamente dipendente, od all'incirca. Or facendo il calcolo della superficie dell'agro Cittanovano misurata in 3886 iugeri austriaci; sarebbero questi a calcolo esatto iugeri romani 8552. Distribuendo questi

iugeri sopra 200 ne verrebbero 30 a testa, cioè 6000; ai tre centurioni che tanti ne verrebbero seguendo l'esempio della colonizzazione di Aquileia e le proporzioni di terreno usate per questa, ad ogni centurione iugeri 84, quindi 252; a sedici cavalli ognuno 60 iugeri complessivamente 960, in tutto quindi iugeri 7242. Rimarrebbero iugeri 1340, i quali vanno ripartiti come segue = area della città e della borgata di Cittanova non meno di 200 iugeri = terreni sterili per strade pubbliche, per i limiti ecc.; terreno paludoso di nuova formazione; ed il calcolo del quanto venisse assegnato ad ogni colono sarebbe esattissimo, dacchè il terreno perduto sarebbe non più che un settimo circa.

Non tutto questo terreno era a coltura nè vi è atto, la metà soltanto è per aratro, la metà a bosco, e sarebbe questa la proporzione dei terreni dati a colonia che osservammo in altri agri nostri. Non più che quindici iugeri sarebbero venuti di arativo ad ogni colono, (non calcolate le cariche) e questa sarebbe la proporzione usitata per Valenza d'Italia; i coloni d'Aquileia vennero trattati generosamente poichè ognuno ebbe 50 iugeri.

Il Placito istriano diffitti nel parlare dei redditi che il governatore aveva da Cittanova enumera espressamente l'olio, il vino, e le castagne dei boschi; dunque v'erano boschi; il nome di Castagneto non è sparito dai dintorni di Cittanova.

Il quantitativo del reddito viene indicato per duecento anfore di vino, e per cento moggia di olio; questa nell'804 era la vigesima, perchè già le Chiese godevano le decime; sicchè il reddito dell'agro colonico di Cittanova sarebbe stato di 4000 anfore di vino, e di 2000 moggia di olio. Noi aggiungeremo soltanto che il Governatore della provincia aveva in appannaggio le peschiere del Quieto, e vedendo poi queste più tardi proprietà dei Vescevi di Cittanova, conven credero che passassero per liberalità dei Principi alla chiesa.

A quali odierne misure corrispondano queste non è sì facile il dirlo, i nomi ricordano le misure romane, e secondo queste le quattromila anfore di vino sarebbero 2000 orne di misura austriaca, le duemila moggia sarebbero 300 barile d'olio; ai quali numeri aggiunto una metà dei defraudati fatti al fisco, seppure non è poco, ad onta che la decima si levasse nelle cantine dalle botti, e dalle pile d'olio (come è noto essersi costunato in altra città istriana), darebbero il reddito in 3000 orne di vino ed in 450 barile d'olio.

Ma sulle misure adoperate in Istria conviene ancor porre la mano, seppure non è tardo il farlo, sparite come sono il più delle misure in pietra che 30 anni sono vedevansi ancora nelle città e nelle borgate. Il passo, il sestario, o staro, il moggio, il mitro, l'orna, rimangono ancora siccome nomi ecc. ecc. pervenuti dall'antichità, ma il quanto che vi corrispondeva fu forse variato come abbiamo molti argomenti a crederlo, e forse da lungo i nomi non sempre corrispondevano alla cosa.

Vi aveva in Istria una misura pel vino la quale si diceva moggio ed era di $\frac{3}{4}$ della barila veneta, se questa proporzione valesse per l'olio, dovrebbe dirsi che il prodotto dell'olio in Cittanova fosse di 1360 barile venete, o di oltre 2000, calcolando i facili defraudati; ma in

verità ci pare troppa cosa. Quindi fino a che persone esperte non schiariscano un po' questa nebbia delle misure nostrane, lasceremo che ognuno faccia quei calcoli che è in miglior grado di dare, e faccia quei confronti fra la produzione di un genere con quella di un altro che può dare qualche norma. A notizia di chi volesse occuparsene diremo che nel 1647 Cittanova produceva 900 orne di vino, 500 di olio, proporzione che non sarebbe gran fatto diversa fra le 2000 orne di vino e le 1360 barile di olio.

Abbiamo veduto or sono parecchi anni una tabella di Riduzione delle misure e dei pesi del Litorale a misure austriache, ma questa fu fatta soltanto per le misure che si usavano nell'anno in cui fu fatta la Riduzione che ci pare essere stato circa il 1830, ma queste misure che si dissero usitate od erano già austriache, od erano venete, e ben altro che essere tutte, non erano che le *legati* non già le proprie avute ab antico. Oltrèché le stesse misure austriache altre sono le vere, alle convenzionali. A mo' d'esempio un miglio da 75 gradi che è l'usuale istriano, si calcola nella vita civile ad 800 tese viennesi, delle quali 4000 si dicono formare una lega da 15. Pure non è così, perchè una lega siffatta misura soltanto 3905,594 tese o klafter, ed il miglio istriano invece di 800 tese, è, secondo nostre calcolazioni, 781,4188.

L'agro Cittanovano dal quale fu tolto il colonico di cui abbiamo finora parlato, abbracciava tre volte tanto terreno, confermatosi anche in ciò la pratica di togliere un quarto di terreno agli antichi possessori per fare la nuova colonia. Quest'agro abbracciava S. Lorenzo, Verateneglio e S. Giorgio ossia Villanova, ma non tutto era del Comune di Cittanova imperciocchè, S. Giorgio sembra che fosse luogo del governatore della Provincia, passato poi in potere dei Marchesi indi della Repubblica Veneta che lo alienò nel secolo XVI; S. Lorenzo dall'altro lato venne dato in baronia dei Vescovi medesimi di Cittanova. Né pare che Cittanova, come le altre città, avesse agri tributari, se Buje che avrebbe potuto prendere per Cittanova quella posizione che ebbero altre castelle rispetto alle colonie, si tenne onninamente indipendente. Noi propenderemo a crederlo soggetto, sebbene di leggerissima soggezione. Quanto appartenne poi all'antica diocesi Emonense pensiamo che fosse in diretta giurisdizione del governatore della provincia; come dopo il 1060 divenne proprietà dei Marchesi, poi dopo il 1100 dei Patriarchi di Aquileia, poi dei Conti di Istria. Ed è a ciò, che deve attribuirsi se Cittanova non s'alzò a quella condizione che ebbero le altre città istriane ed alla quale sarebbe naturalmente chiamato, ogni qual volta gli ordinamenti civili fossero a ciò disposti.

A chiusa diremo che se i calcoli per Cittanova dovessero valere, si potrebbero indicare i coloni trasferiti in altre città istriane, supponendo che eguale terreno sia stato a tutti distribuito, il che è verosimile per la somiglianza anzi identità dei tempi di colonizzazione o di rinforzo dei comuni e per somiglianza di suolo quanta a capacità fruttifera.

Cittanova come dissi avrebbe accolto 200 coloni, Parenzo ne avrebbe avuto il doppio cioè 400, Trieste ne avrebbe avuti 800, Pirano 300, Pola 800, Capodistria 400.

Ancora dei Comuni ecclesiastici.

Le istituzioni di chiesa sono ottima guida per giungere a conoscenza dell'antica condizione degli agri nel tempo anteriore all'introduzione del cristianesimo fra noi nell'Istria. Daremo pochi cenni a guida di quelli che volessero farne ricerche.

Le diocesi proprie, ove i confini non sieno stati alterati, siccome fu in Istria fino al terminare del secolo passato, segnano l'estensione dell'antico agro nel tempo dell'Impero romano dopo le regolazioni di Augusto, tanto dell'agro proprio, del giurisdizionale, del tributario.

Ma siccome avvenne che più diocesi si trovassero sotto lo stesso Vescovo, o perchè una diocesi non ebbe mai proprio vescovo, o perchè la serie venne interrotta per povertà o per distruzione di città, e fu data al vescovo più prossimo, il criterio per riconoscere le diocesi abbinate si è l'*Arcidiacono*. L'agro giurisdizionale di ogni Arcidiacono è l'agro di vescovato abbinato.

Per entro ad una diocesi i capitoli sieno di cattedrali, sieno di collegiate segnano i comuni interni, se cattedrali gli agri colonici e l'agro giurisdizionale di una colonia se collegate gli agri dei comuni di seconda classe. Questi capitoli sono di origine coetanea alla fondazione stabile della chiesa cristiana fra noi, e come pensiamo rimontano al IV secolo. L'amministrazione dei sacramenti era propria, e noi crediamo che lo sia tuttora, in questi comuni era di incarico dei capitoli, *communi consilio et opera*, come durò fino ai giorni nostri. L'estensione di questi agri capitolari, e quindi degli antichi agri di comune, si riconosce dal diritto che conservano i capitoli, o che avevano di nominare i parrochi o piuttosto i cappellani o vicari. Dei capitoli intendiamo sempre gli antichi, anteriori al secolo XV. Il rocchetto, il bacolo, l'anello, la cappa, se non dati per onore, sono segni a distinguere i capitoli.

L'agro tributario, come non formava comune, non aveva capitoli, al solo Vescovo spettava ogni amministrazione di sacramenti ed ogni polizia di chiesa, ed era questo l'agro che si diceva *parrocchia* in senso ben diverso da quello di oggi usitato. Per quest'agro provvedevano i vescovi mediante i corescopi fino a che durarono, ai quali sottostavano le pievi, la di cui origine rimonta fino al IV secolo, anche tra noi; ma le pievi non erano per molti secoli parrocchie, come oggigiorno le intendiamo. I vescovi costituivano le pievi, secondo le ripartizioni degli antichi pagi, i quali erano un complesso di più villaggi, e le collocavano nel capoluogo del pago; le pievi erano frazioni della chiesa madre ed in segno pagavano il cattedrale, le pievi erano di nomina, anzi di incarico vescovile. La chiesa tenne sì a lungo ferme le antiche istituzioni, che talvolta la chiesa plebana è oggi affatto sola, circondata da traccie che attestano l'esistenza di antichi abitati.

Si riconoscono le antiche pievi, dalla collazione episcopale, dalla dipendenza delle parrocchie o chiese filiali, dal nome talvolta conservato, dal proprio battistero in edificio separato dalla chiesa, dalla rinnovazione del fonte battesimale nel Sabato Santo coll'intervento dei parrochi, e dei curati delle chiese filiali, dalla distribuzione che nelle pievi facevasi dell'olio santo alle par-

rocchiali o filiali; dalla precedenza in rango che ai plebani sui parrochi, I parrochi filiali sono tutti posteriori al 1000. I fonti battesimali non sembrano accordati alle plebanie prima dell' VIII secolo.

Le plebanie non ebbero mai polizia di chiesa; i corepiscopi che vi presiedevano cessarono nel IX secolo.

Facile si è il venire a conoscenza delle antiche plebanie ed eccone il modo = riconoscere il tempo di creazione del beneficio parrocchiale, e la pieve da cui venne tolta la parrocchia; il *patronato comanate* è guida sicura a riconoscere le parrocchie nuove; le parrocchie sono tutte posteriori al secolo XV; riconoscere il rango da chiesa a chiesa ed i diritti che l'una esercitava sull'altra, raccogliere le antiche tradizioni; le antiche carte.

La chiesa Cattolica non cangiò sì leggermente, e se ebbe ragione di non farlo, siane prova il continuo cangiare dal 1780 impoi, nelle diocesi, nei capitoli; e le cose non sono ancora a loro luogo.

E per venire tosto ad applicazione pratica, scegliremo la chiesa di Parenzo. Nel 1178 in bolla di Papa Alessandro III si registrano nella diocesi di Parenzo le seguenti chiese, e come a noi sembra tanto delle chiese che delle pievi *cum cappellis suis* (colle parrocchie).

- Ecclesia S. Mariae de Turre cum capellis suis.
- E. de Nigrignano cum Cap. s.
- E. S. Mariae de Campo cum Cap. s.
- E. de Rosario cum Cap. s.
- E. de Montona cum Cap. s.
- E. de Zumesco cum Cap. s.
- E. de Hebor cum Cap. s.
- E. de Valta cum Cap. s.
- E. de Vermo cum Cap. s.
- E. de Pisino majore et minore cum Cap. s.
- E. de Arecio.
- E. de Visinat.
- E. de Antiniana.
- E. de Caritico cum ecclesiis suis.
- E. S. Laurentii cum ecclesiis suis.
- E. de Duobus Castellis cum ecclesiis suis.
- E. S. Vincentii cum capellis suis.
- E. de Zimino cum capellis suis.
- E. de Valle cum capellis suis.
- E. de Medilano.
- Canonicam de Rubino cum capellis suis.
- E. de Ursaria cum capellis suis.
- E. S. Justi cum omni terra sua.

(Continuerà)

Greci da cento anni in Trieste.

Quest'anno 1848 corre appunto il centesimo dacchè la Nazione Greca di Trieste si costituì nella nuova città, per opera dei sette fondatori, Giovanni Mainati del Zante, Anastasio Zalla di Missolungi, Giorgio Prevetto del Zante, Demetrio Focà del Zante, Giorgio Marulli di

Monomvasia, Teodosio Petrato di S. Maura, Anastasio Nico di Giannina. Protettore della Nazione si era in Vienna l'Arcivescovo di Belgrado Daniele Sfondarà, nativo di Scio; Promotori furono l'Abbate Damasceno Omero, e Pietro Cuniali ambi greci da Venezia, i quali intendevano di accrescere coi Greci di colà la nuova colonia di Trieste.

Conti d'Istria sepolti in Montona.

Il Tommasini nei suoi Commentari dell'Istria racconta che un calice e patena d'oro del peso di oncie venticinque sia stata fatta da una coppa d'oro, che serviva ad un Re d'Istria donata alla chiesa dalla Regina sua moglie sopravvissuta al marito, il corpo della quale si diceva rinvenuto con corona in testa a piedi della porta della vecchia chiesa maggiore, corona, che poi andò smarrita. In sotterraneo della stessa chiesa si trovò il corpo del Re, ed il capitolo usava nelle quattro tempora dell'anno incensare la tomba della Regina. Ed argomenta da ciò essere stata Montona residenza dei Re d'Istria, o di quelli che la governavano prima dei Patriarchi.

Noi sospettiamo che fossero invece i corpi di qualche Conte e Contessa d'Istria. Montona era bensì comune, però non del tutto affrancato, donato nel X Secolo ai Vescovi di Parenzo dei quali insieme con altre baronie diedero investita feudale ai conti di Istria, non prima come sembra del 1112, tempo nel quale comincia la serie dei Conti ereditari; poi passò ai Patriarchi di Aquileia dopo che questi vennero al Dominio dell'Istria, e come pare nelle ostilità fra il Patriarca ed il Conte Alberto II d'Istria; nel 1276 prometteva almeno di stare in dominio del patriarca. Conoscendosi il luogo di morte e tumulazione dei Conti da Engelberto II impoi, il Conte sepolto dovrebbe essere o Engelberto I o Mairardo od Adalberto.

Montona ha in verità configurazione di luogo baronale, posta come è su alto colle che sovrasta a valle boscosa.

Riempiitura.

Ecco prospetto del vino introdotto dal 1799 a tutto il 1814.

	Orne	Orne
1799	— 94,800	1807 — 113,200
1800	— 85,600	1808 — 107,400
1801	— 101,300	1809 — 112,600
1802	— 112,800	1810 — 101,400
1803	— 123,600	1811 — 113,800
1804	— 149,200	1812 — 102,100
1805	— 144,300	1813 — 93,500
1806	— 127,300	1814 — 102,000